LA STAMPA

03-NOV-2020
pagina 24
foglio 1

Il sindaco di ieri e di oggi

Orlando: forza morale che non si spegne

IL COLLOQUIO

RICCARDO ARENA
PALERMO

Era un giovane professore, appena divenuto sindaco di una città irrequieta e insanguinata come Palermo, Leoluca Orlando, quando, poco dopo la metà degli Anni 80, iniziò il suo rapporto con padre Bartolomeo Sorge. «Facemmo un lungo tratto di strada insieme – ricorda Orlando – fino a quando non decisi di lasciare la Dc per fondare la Rete, il 21 marzo 1991. Da allora non condividemmo più la rotta ma solo l'obiettivo, il punto estremo dell'orizzonte che volevamo raggiungere entrambi».

Palermo laboratorio politico, in quello scorcio finale della Prima Repubblica, fu una costruzione di due gesuiti dalle anime diverse, Sorge e padre Ennio Pintacuda, la colomba e il falco, l'alfiere del sospetto come anticamera della verità, poi inopinatamente confluito nelle schiere del berlusconismo e protagonista di una clamorosa rottura col suo pupillo Orlando. «Sorge a quei livelli di tensione non arrivò mai – ricorda il sindaco di Palermo –. Sentiva una fortissima spinta etica e aveva un impulso culturale che lo portavano a mettersi al servizio di un radicale rinnovamento della Dc. A Palermo però c'era il nervo scoperto di una città governata dalla mafia, grazie a quel partito. Pintacuda era convinto della insopportabile impossibilità di riformarlo».

Tra le due guide Orlando scelse il falco: «Se la palude ti arriva fino al ginocchio, puoi resistere; quando ti arriva al cuore e alla testa, devi rompere. Sorge in qualche modo l'aveva accettata, con quella che era la sua idea di riformare dal di dentro il partito». Era la sublimazione della lunga fase del compromesso storico. «La mia prima giunta anomala, nel 1987, fu l'incontro tra cattolici e comunisti. Se sono ancor oggi sindaco è grazie a quella esperienza, che mise in crisi i dirigenti dei due partiti». E dietro c'era Sorge, «la cui straordinaria tensione morale fu indiscutibile, ma la nostra tensione era superiore. Penso che siamo riusciti in gran parte a liberare Palermo da quella mafia e oggi, da sindaco, mi occupo dei diritti, come strumento di lotta contro Cosa nostra. I gesuiti? Hanno dato un contributo importante, quanto meno ad accelerare i tempi del percorso di liberazione, arricchendolo e rafforzandolo, in un momento in cui chi si impegnava veniva isolato e bollato come professionista dell'antimafia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TM
Padre Sorge, gesuita di ferro
L'ultima intervista è un testamento
"Francesco sta bonificando la Chiesa"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI